

FAMIGLIA NOSTRA

ANNO IV - NUMERO 6
GIUGNO 1933 - XI



F. Lajoli
XI

RIVISTA MENSILE
DOPOLAVORO DELL'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
GENERALI

Digitized by Google
& Historical Archive

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36

Tel. 30-362

Radio

Elettricità

Dischi

Apparecchi **RADIOMARELLI**

Visitate

LA CASA DEI BAMBINI
GENNARO ZINGONE • VIA DELLA MADDALENA • ROMA •



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13

SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI

PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
Il magazzino più vasto e più assortito della Capitale in articoli sportivi ed abbigliamento sportivo

•
ROMA

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

—
**I N O S T R I
DOPOLAVORISTI
DEBBONO LEGGERE**

**“L’ITALIA
VIVENTE”**
—



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



CARLO MONTEVERDE: Alla Mostra della Rivoluzione.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: *Attività educative.* — I cinematografi del Dopolavoro.

MIRO: Donne crisi.

MARIO MASSA: Pesca reale.

R. C.: Scoperte di notte.

OTTORINO SANTANGELI: Due sposini, ovverosia...

N. P.: *Motivi romani.* — Un terzetto d'eccezione.

ALBERTO GHISLANZONI: Canti popolari di Ciociaria.

Una dizione di versi e prose al nostro Dopolavoro.

Il sabato del villaggio.

Disegno di Bepi, Restaino e Cajoli e fotografie di Vitullo.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPI. NI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 6
Giugno 1933-XI

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

POETI E SCRITTORI DI GUERRA



Una dizione di versi e di prose al nostro Dopolavoro



Corporate Heritage
& Historical Archive



riposo. Ricevo e poi rendo.

Così vive l'uomo e la famiglia.

●
Ci sarebbe anche la vita della nazione, ch'è lo insieme degli uomini e delle famiglie.

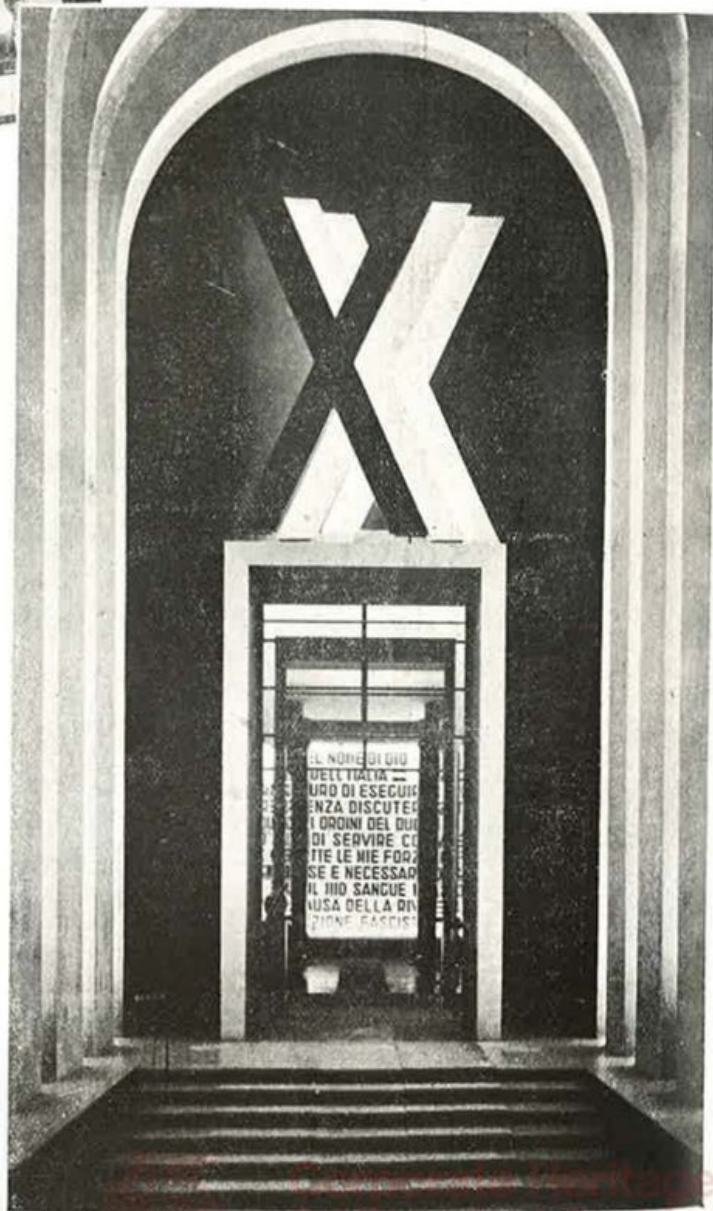
S'impara a scuola elementare che per la patria bisogna esser pronti a dare tutto, anche la vita. — O dov'è più il compenso? Qualche cosa ho avuto, sì, dal paese, ma chiedermi la vita non è troppo? Morto me, che

Alla Mostra della Rivoluzione

Alla Mostra della Rivoluzione Fascista si fa la storia del popolo italiano. La vicenda pratica d'un decennio — la vicenda spirituale di tutto il periodo dell'unità.

●
Nasce una creatura. Il padre la tira su, con l'idea che un giorno, poi, la creatura terrà su lui vecchio. Il padre trae l'auspicio e dice il programma: — figlio, tu lavorerai — la gioventù passata in fatica frutti riposo alla tua vecchiaia — curerai i figli tuoi come io ti curo — per i tempi dei tempi —. Tutti così, i padri.

C'è compenso, giusto Dio. Io lavoro e poi

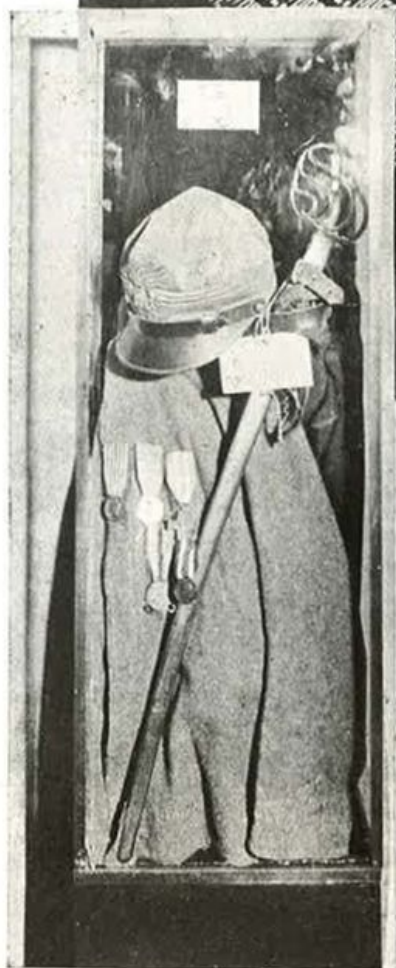
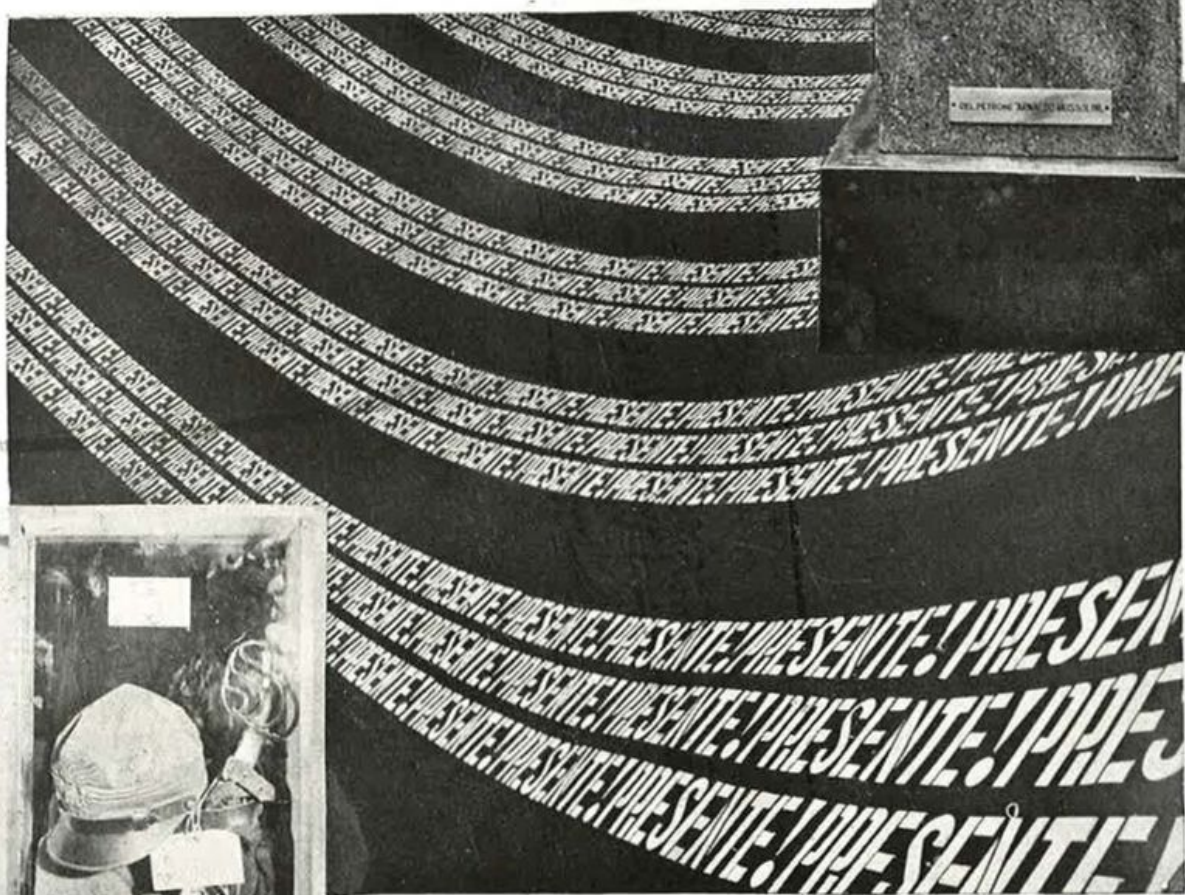


conta più? Non scherziamo: la pelle al numero uno.

Poi i soldi. E l'utile personale. — Qualche poco di denaro, be', passi. Ma tutto! E se io sono povero, che m'importa se il paese è ricco? Anche i soldi è meglio non toccarli.

Così, escludendo una cosa dopo l'altra, s'arriva a infischiar-sene della nazione (e poi della famiglia). Al paese un'offerta si deve fare? Gridiamo viva l'Italia e mettiamo la bandiera in finestra. Pari e patta.

Da noi, nel diciannove, questo più o meno lo pensavano molti



Qualcuno, invece, venne fuori a gridare che non era vero. Parlò di ragioni ideali e di ragioni pratiche.

Idealmente, la gloria vale più del denaro, più della vita. Questo, in fondo, è ereditario negli italiani, che hanno cercato la gloria sui campi di battaglia di tutto il mondo, su tutti i mari, i deserti, i ghiacci, i cieli. In ogni secolo,

anche in tempi bastardi e servili. — L'onore, poi, serve come il pane a chi non può attingere la gloria.

Praticamente, nella vita dei popoli come in quella degli uomini, sacrificarsi oggi, disciplinare le forze, giova a raccogliere domani il frutto della fatica, e a gustarlo con la coscienza di chi se l'è guadagnato.

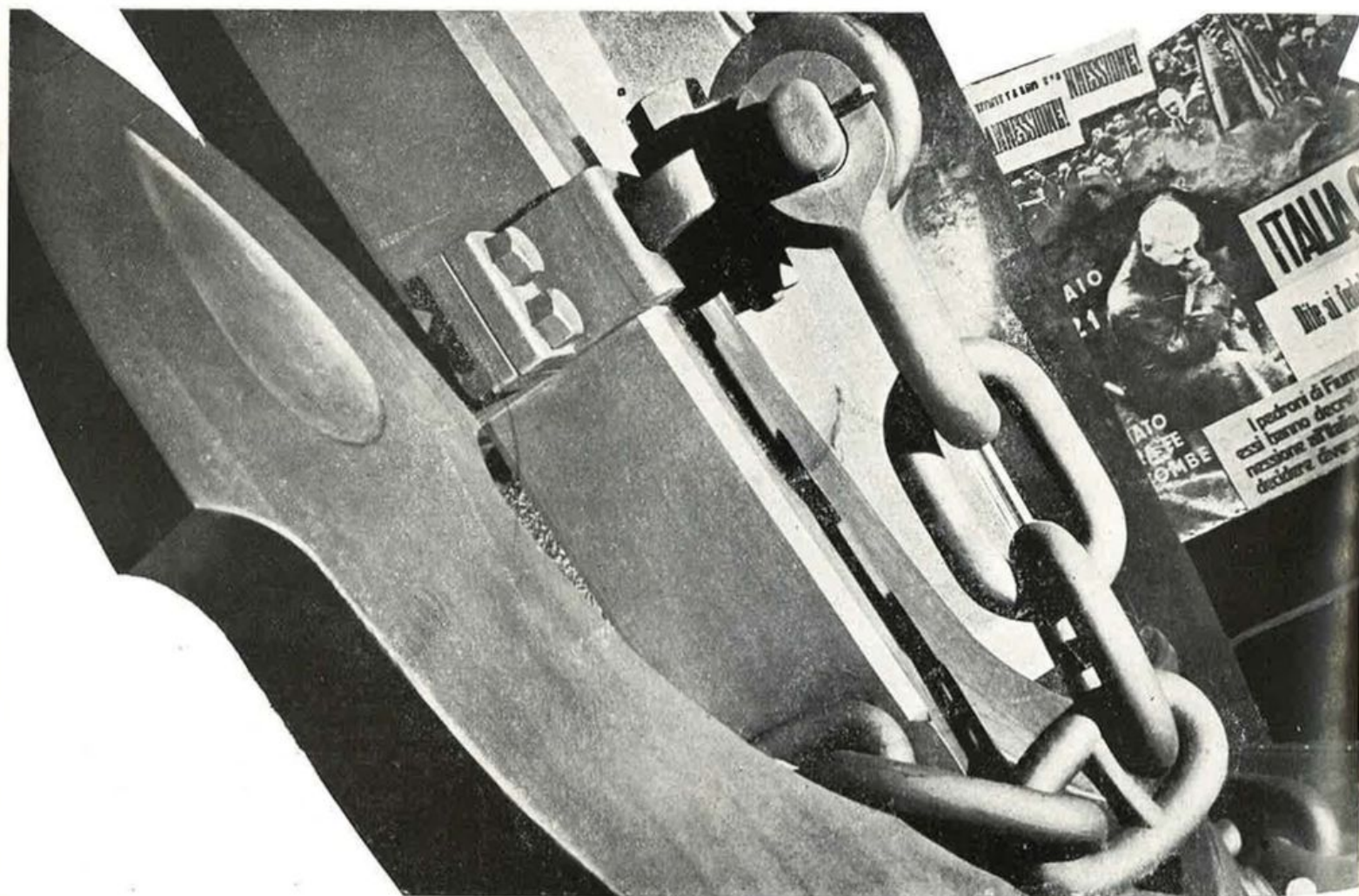
L'uomo pensa a sè stesso, non fa rinuncie per paura di morire prima di raccoglierne il frutto. Degli ideali ride — la pratica sua è di mangiare più che può.

Mussolini gli grida la realtà delle generazioni venturose: — anche se tu morrai, vivranno bene i figli e i nipoti; vivrà la nazione — il frutto che temi di non godere, sarà loro — per noi sia premio la gloria, e

la memoria avvenire. Scagliata l'idea rivoluzionaria, l'Uomo raccoglie gli elementi per la dimostrazione. C'è la schiera dei forti che, con l'opera, ha anticipato la teoria: l'esercito della grande guerra: l'Uomo lo fa suo.

C'è poi la turba dei più giovani, cui la disordinata educazione ricevuta negli anni di guerra non ha che accresciuto la brama di gloria e di sacrificio. Messe d'eroi che l'Uomo semina, ch'è la morte falcerà:

Terza ed essenziale riserva di energie: i lavoratori, illusi dalla propaganda rossa, ma fondamentalmente sani; già combattenti molti, che vedono svanire i frutti che avevano sperato nella quadriennale fatica guerresca. A uno a uno, prima, a gruppetti, a scaglioni, infine a masse compatte, riconoscono



Corporate Heritage
& Historical Archive

nella parola nuova l'ordine atteso: e seguono l'Uomo.

L'Uomo prepara la risposta al ragionamento individualista. Egli assume una tremenda responsabilità: si mette nella lotta, coi primi compagni, sapendo di sacrificarli, contro tutto il resto del paese. Due grandi forze morali lo assistono: la giustizia della propria idea, e la coscienza di affrontare lui stesso i pericoli ai quali espone i compagni; più gravi ancora, per la sua figura di Capo.

E cadono i compagni, giovanissimi alcuni, altri veterani di guerra; si irrigidiscono nella morte le mani use alle dure fatiche della terra, e le menti dense di pensiero; umili e grandi, dalla valle del Po alla piana pugliese, dalle vie delle grandi città ai casolari delle campagne; fino oltre i confini d'Italia cadono i compagni

Il popolo, che non sa di filosofia, è il più grande dei filosofi. Non sa di sistemi e di costruzioni teoriche, ma sa la vita.

Il popolo, dico, quando vide questi caduti, quando vide l'esempio di chi tutto offriva di sé, cominciò a credere a Mussolini; e lo seguì.

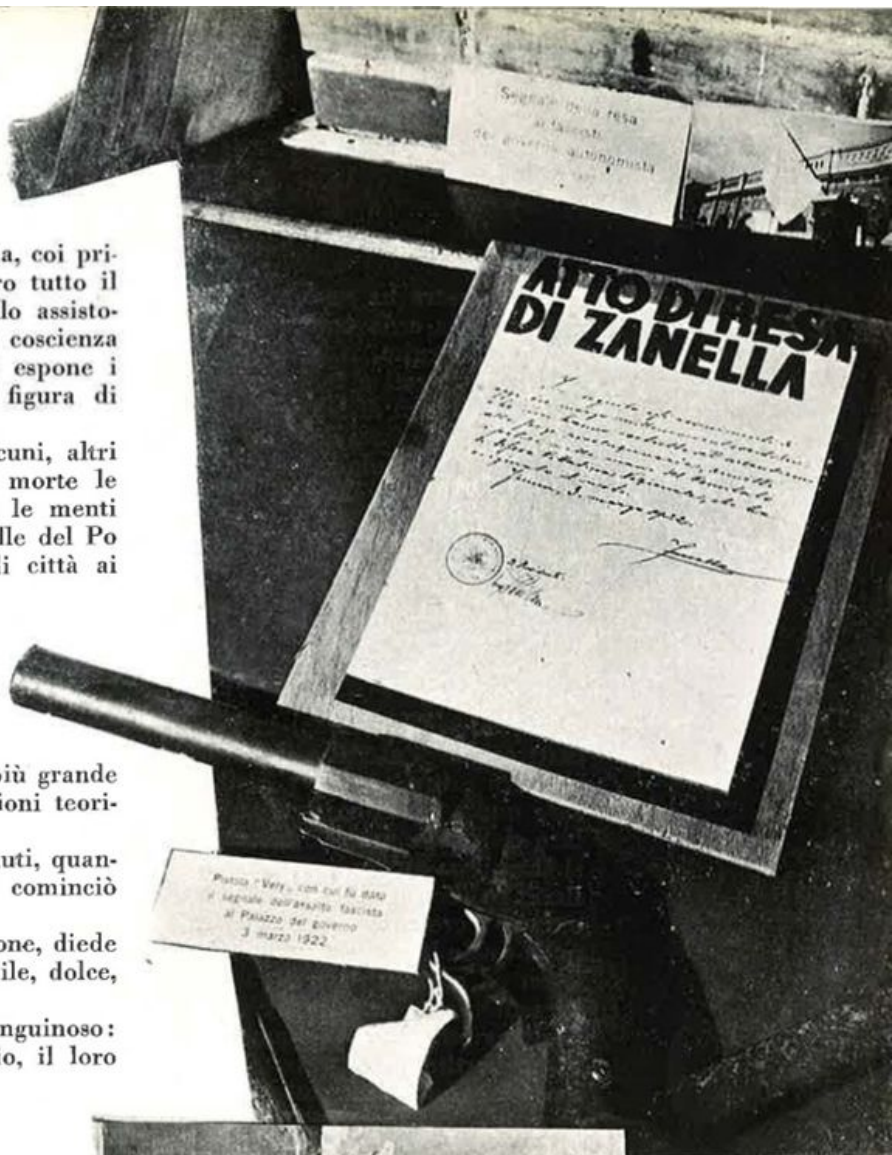
Cristo redentore, prima della predicazione, diede l'esempio delle virtù cristiane. Esempio umile, dolce, pacifico — ma quello era Dio.

Nella lotta politica ci volle l'esempio sanguinoso: i giovani si immolarono per dare l'esempio, il loro sangue aprì il varco alla parola di Mussolini.

Nella solennità della morte, della morte venuta a vent'anni a troncare l'impeto della lotta e della vita, i caduti per la patria s'avvicinano a Dio. Morirono perdono: caduti per mano fraterna, senza odio o brama di vendetta, volontari del sacrificio: per l'idea che giova al paese, agli uccisori stessi, e ai figli degli uccisori.

A Roma, nel Sacratio dei Martiri, sono raccolti intorno alla croce di Cristo.

Il Sacratio è il cuore della Mostra — è un pò il cuore di tutta Italia. Qui dove il paese ha eternato la memoria dei caduti, il dolore delle madri, delle spose, dei figli ora adulti deve essere orgoglioso! Ma l'umiltà d'un padre ripeteva qui le parole di Foscolo: « quando alla patria si è dato tutto, non si è dato ancora abbastanza ».



La mostra ha anche una mente. Questa mente ha la sede naturale nello studio del Duce, ricostruito, e si estende nelle varie sale, dove pareti e teche raccolgono i documenti dell'opera di Mussolini. Opera di guerra, di lotta. Ma fatta da chi detta legge anticipando e preparando il futuro.

Il futuro, per Mussolini, era ed è pace e lavoro.

Meditare queste parole dello storico discorso che il Duce ha pronunciato al Senato per la siglatura del patto a quattro:

« Il Governo italiano, invitando i quattro Stati partecipi al Patto di Locarno a collaborare fra essi e con gli altri Stati per realizzare una politica costruttiva di pace, ha voluto che, nelle turbate condizioni d'Europa, si compiesse un'opera di alto idealismo e realismo politico. Il Governo italiano ha mirato e tende a creare una nuova atmosfera politica nella quale le singole questioni di ordine politico ed economico, a mano a mano che si presenteranno per lo svolgimento naturale degli avvenimenti, possano essere esaminate senza partito preso e trovare una soluzione secondo l'intrinseca sostanza e nell'interesse di tutti ».

La Mostra vive.

In guerra, tra due assalti, si fa l'appello. Mancano tanti e tanti. Sotto i rincalzi, per il nuovo attacco. Se il primo impeto non basta, si riprova due, tre volte. Quando viene la notte l'azione è sospesa.

Si bivaeca nella trincea occupata, domani all'alba c'è da conquistare la vetta. Intanto sotterriamo i morti, raccogliamo le armi. Bisogna avvisare le famiglie dei caduti — dare le ricompense, sul campo.

Nella lotta che conduce il popolo italiano, lotta pacifica, che ieri è stata e domani può tornare guerresca, c'è un momento di tregua: abbiamo raccolto le armi, e le reliquie dei caduti. Abbiamo scritto il nome dei morti, assegnate le ricompense al valore, riempiti i vuoti con le nuove leve. E disegnato il piano per la lotta futura.

Quest'opera è descritta nella Mostra; coi mezzi provvisori, coi materiali effimeri che più rendono l'idea della brevità della sosta.

E' una tappa, per il cammino ulteriore.

C A R L O
MONTEVERDE



I CINEMATOGRAFI DEL DOPOLAVORO

Generalmente si crede che l'attività cinematografica del Dopolavoro sia limitata alle facilitazioni che le pubbliche sale cinematografiche accordano ai tesserati dell'Istituzione e si ignora il lato essenziale, che è quello educativo ed artistico, di questo importante ramo dell'Opera Dopolavoro.

A nostro avviso, la sua portata è tale che vale la pena di illustrarla, sia pure fuggevolmente, ai nostri fedeli lettori.

E' bene dir subito che fra tutte le attività, quella che principalmente e rapidamente riuscì a creare una vasta e profonda notorietà all'Istituto parastatale fra le masse, fu appunto la cinematografia. E' innegabilmente un merito notevolissimo che non le si può disconoscere; poichè in virtù della convenzione che accorda i noti sconti ai dopolavoristi nelle sale cinematografiche pubbliche, in breve tutti seppero che l'iscrizione al Dopolavoro portava con sè il beneficio di pagare la metà del prezzo fissato per alcune categorie di posti in tutti i cinematografi. Ecco perchè erroneamente si crede che l'attività sia limitata a questo beneficio.

V'è benaltro invece da sapere. Il cinema educativo nel senso inteso dal Dopolavoro, ha lo scopo di illustrare e di aiutare l'insegnamento nei suoi vari gradi e nelle sue diverse forme; di istruire e di elevare spiritualmente le masse; di diffondere e vulgarizzare i progressi tecnici e scientifici della vita sociale; di sviluppare il senso del bello con l'educazione del gusto. Infatti, il Dopolavoro, d'intesa con l'Istituto LUCE, segue assai da vicino la vasta produzione geografica, scientifica, artistica, di insegna-

mento e perfezionamento professionale, nonché le pellicole destinate a documentare la vita storica, etnica, folcloristica delle diverse regioni d'Italia.

In base agli accordi stipulati dal Dopolavoro con l'Istituto LUCE e con la S. A. Pittaluga, e ai benefici concessi attraverso la Federazione Nazionale Fascista dell'industria del Teatro, del Cinema ed affini, che danno diritto a sconti ora varianti dal 25 al 35 per cento per ogni categoria di posti e per tutti gli spettacoli, senza limitazioni di sorta, in tutti i cinematografi di capoluogo e di provincia, compresi quelli che danno spettacoli di varietà, (tranne le sere di prima visione, le domeniche e le feste) è stato enormemente facilitato ai dopolavoristi l'ingresso a tutte le manifestazioni cinematografiche che si svolgono nel Regno.

Allo scopo di dare il necessario impulso alla cinematografia educativa e di propaganda, l'Opera Dopolavoro studiò i mezzi più opportuni e stabilì un accordo speciale con la LUCE per poter progettare i films educativi nelle proprie istituzioni.

L'attività cinematografica non termina tuttavia qui, come vedremo. Essa si estende anche alla ripresa in film di quelle manifestazioni artistiche culturali ed educative, la cui diffusione tende appunto all'educazione del gusto e all'elevamento spirituale, di cui abbiamo discorso più sopra. Tanto per citare un esempio, diremo che nel biennio 1926-27 le manifestazioni di tal genere si chiusero con le proiezioni al Supercinema di Roma di quel film folcloristico, *Sentinella della Patria*, compilato a cura dell'O. N. D., che tanto caloroso successo ottenne nelle folle dopolavoristi-

che che vi assistettero. Nel 1928 furono girati oltre 20 films di manifestazioni dopolavoristiche e nell'anno successivo le proiezioni cinematografiche raddoppiarono la cifra del 1928.

Contemporaneamente si svolse una attiva propaganda per indurre i sodalizi all'acquisto di apparecchi robusti e di facile uso, tanto che il numero degli apparecchi da proiezione funzionanti nel Dopolavoro è rapidamente salito a 733 mentre nei precedenti anni 1926-27-28 erano rispettivamente 26, 102 e 315.

Successivamente l'attività cinematografica del Dopolavoro raggiunse un ritmo intensissimo. Infatti, nel 1930 si ottennero i maggiori risultati. I Dopolavoro Provinciali si adoperarono per la diffusione degli apparecchi cinematografici e in breve tutti i gruppi dipendenti ebbero la loro installazione solida ed agevole, sì che le proiezioni educative ed artistiche si diffusero e si moltiplicarono in tutta Italia.

Ma dove realmente l'attività cinematografica della benemerita istituzione svolge opera oltremodo encomiabile, è in ben altri luoghi e in diverso ambiente. Intendiamo parlare delle proiezioni all'aperto nelle vaste campagne abitate dai rudi lavoratori che vivono lontani dai centri cittadini. Con i Cinema ambulanti ceduti dall'Istituto Luce, il Dopolavoro porta a queste masse sperdute l'eco del mondo e della civiltà, insieme con lo svago sano ed onesto.

Fra i Dopolavoro che più si sono distinti per l'uso di questi cinema ambulanti, vanno notati quelli di Bolzano e di Novara che hanno effettuato proiezioni in tutti i Comuni suscitando l'interesse e l'entusiasmo delle popolazioni. Altri, invece, pur usando di apparecchi portatili, hanno potuto svolgere proiezioni in luoghi di alta montagna, nei quali non esistono luoghi di divertimento.

E' facile pensare, dunque, con quanto vivo compiacimento fossero accolti gli spettacoli cinematografici dell'O. N. D.

Questo genere di spettacoli ha avuto anche un notevole sviluppo in molte altre provincie e fra queste non vanno dimenticate Lecce, Genova, Grosseto, Torino, Roma, Ragusa, Venezia, Napoli, Milano, Cosenza e Catania, dove pure i Dopolavoro hanno ottenuto la rigorosa applicazione degli sconti stabiliti dalle convenzioni stipulate.

Fra i films maggiormente progettati sono da annoverarsi: *Sentinella della Patria*, *Romagna solatia*, *Somalia*, *Anno VIII*, *Sagra del bosco* ed altri. Tra quel-

li documentari delle attività dopolavoristiche vanno ricordati il Primo Campionato di Marcia e Tiro per pattuglie di sciatori svoltosi a Roccaraso; le prove per i brevetti di sciatore a Trieste e Belluno; il Convegno escursionistico e le rappresentazioni folcloristiche a Taormina; il grandioso raduno dei costumi svoltosi in Roma in occasione delle fauste nozze del Principe Ereditario. Quest'ultimo, per i suoi pregi artistici e la perfetta riuscita, è stato progettato per la prima volta al II Congresso Internazionale per le Arti popolari di Anversa (Belgio).

In tutti questi films è agevole rilevare non soltanto l'elemento di svago, quanto e soprattutto quello culturale ed educativo. Insieme allo svago essi recano una quantità di cognizioni che i dopolavoristi apprendono senza fatica. La vera funzione di questa attività consiste appunto nel preciso assunto di educare ricreando; e a tale assunto rispondono egregiamente tutti i films che la Direzione generale dell'Ente parastatale invia, d'accordo con la Luce, da un capo all'altro d'Italia.

Tutta questa attività, come si è detto in principio, è ignorata dai più. Erroneamente si crede che la funzione della Cinematografia dopolavoristica cominci e finisca con gli sconti ai tesserati dell'Istituzione nelle sale cinematografiche pubbliche.

Questi sconti invece danno soltanto un titolo di benemerita di più alla Cinematografia che attraverso essi è riuscita a rendere popolare in men che vi dica il Dopolavoro.

Prima di chiudere questa breve e sommaria nota, è necessario ricordare che anche nel campo della tecnica l'attività cinematografica dell'O. N. D. ha fatto qualche cosa, spronando e chiamando a gara i nostri produttori di apparecchi cinematografici da proiezione nel concorso per un apparecchio solido e di facile uso che è stato poi adottato dai Dopolavoro.

Infine si sono di recente costituiti dei gruppi di dilettanti cinematografisti in seno alle istituzioni, i quali usando apparecchi da presa di piccolo formato già si sono provati a riprendere in films alcune manifestazioni.

Anche questa è una bella e utile iniziativa che avrà presto grande sviluppo, poichè l'Opera Dopolavoro intende di dare ad essa un indirizzo preciso e una chiara direttiva.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO

donne crisi

Quando i sarti parigini, per risparmiare tempo e fatica nel cucire gli abiti, annunciarono la moda delle donne *crisi*, gli uomini sorrisero increduli, fiduciosi dell'intelligenza e del gusto femminile. Purtroppo, invece, non erano passate che poche settimane e s'incominciarono ad incontrare per le strade dei curiosi tipi di donne; macilente, angolose e giallognole, con un'espressione di sofferenza sul viso come chi porta le scarpe strette.

I primi incontri passarono inosservati. Tutt'al più dicevano con compassione: «Poveretta, chissà quanti dispiaceri ha in famiglia». Ma quando questi curiosi tipi si moltiplicarono e divennero numerosissimi gli uomini incominciarono a pensarci su e preoccuparsi. Le strade formicolavano di donne magrissime dalle lunghe gambe ossute e stecchite come quelle degli struzzi, dai gomiti puntuti e le spalle a angolo acuto. L'andatura di queste donne era tale che faceva salire le lacrime agli occhi per la pietà; esse si incurvavano ad ogni passo come se i muscoli stremati non avessero la forza di sostenerle, ansanti e legnose, pareva che stessero per cedere a



terra; a morderle ti saresti sentito allappare i denti. Invidiabilmente avevano l'aspetto di fantocci ai quali fosse stato tolto il ripieno di segatura.

Ma il più curioso era sentirle parlare. Queste donne parlavano nella stessa maniera con la quale

camminavano. Sembrava che tirassero l'ultimo respiro. Ti veniva voglia di dire: «Non si affatichi troppo, signorina. Ancora due parole e lei mi casca a terra come un sacco vuoto».

Affaticarle in quello stato pietoso sarebbe stata azione vilissima e gli uomini di buon cuore facevano il possibile per non rivolgere loro neppure la parola;



si rifugiavano invece nelle campagne o nei rioni più popolari in cerca di ragazze le quali, ignorando i dettami della moda parigina, serbassero intatta la loro ottima salute.

Se non che a un certo punto si sono annunciati i primi inconvenienti. Telefonate urgenti ai posti di polizia da parte di madri le quali non vedevano tornare a casa le loro figliuole. In seguito a migliori indagini si veniva a sapere che le figliuole erano tornate già da parecchio tempo ma che le madri non le avevano vedute essendo esse trasparenti come l'aria. Di notte, queste donne non potevano assolutamente uscire di casa se non volevano essere scambiate per lampioni.

Un giorno una di esse avendo voluto comprare un palloncino per farne dono al suo nipotino di due anni fu vista innalzarsi nell'aria e sparire tra le nubi, appesa al filo del palloncino. In un giorno di pioggia attirò l'atten-

zione dei passanti un signore che, tenendola per la testa una ragazza faceva sforzi terribili per tirarle il collo col medesimo atteggiamento con il quale si aprono i parapigi. Più tardi si venne a sapere che il signore, un po' distratto, aveva afferrato prima d'uscire la propria moglie invece che l'ombrello. Nei tram queste ragazze non pagavano mai il biglietto perchè sfuggivano alla vista di qualunque fattorino non provvisto di lente d'ingrandimento. Infine in caso di pioggia queste donne avevano il privilegio di andare senza ombrello perchè potevano girare per le strade e rimanere asciutte passando comodamente tra una goccia e l'altra.

Quelli che godevano erano i sarti e le sartie. Bastava loro cucire un tubo di stoffa e il vestito era pronto.

Ma ogni moda passa e finalmente anche quella della donna crisi è diventata una vecchia moda. Certo per rinvigorire i muscoli inflacciditi occorrerà molto tempo e molta pazienza. Ma già s'incomincia a notare un cambiamento. Qualche volta si ha la fortuna d'incontrare qualche esemplare della nuova moda. Ci si consola. Purtroppo, si tratta ancora di un inganno. Sono delle donne crisi le quali, vergognose di girare per Roma come bastoni di malacca, si sono imbottite con i cuscini riesumati dai bauli delle nonne. Altre, più pratiche, hanno adoperato le pompe delle biciclette. Ma anche questo mezzo risulta rischioso e si sgonfierebbero come palloni bucati.

Da parte nostra non possiamo che dare un consiglio. Un buon piatto di pasta asciutta a burro e sugo e a cena, filetto di manzo e sfilatini da mezzo metro.

MIRO

Pesca reale



Praticità

Il seguente annuncio è apparso di recente in un giornale americano:

« Partecipo ai miei amici e parenti che la morte ha rapito ieri la mia cara sposa nel momento in cui dava alla luce un bambino, per il quale chiedo al più presto una balia in attesa di trovare una nuova compagna, giovane, bella, con 20.000 dollari di dote da destinare al mio avviatissimo commercio di biancheria che sto liquidando a prezzi disastrosi in attesa di aprire una nuova sede nel palazzo da me acquistato nella 12 Strada al N. 150 dove ho anche appartamenti d'affittare ».

Non bisogna giudicare con troppa severità il brav'uomo compilatore dell'inserzione. Senza dubbio egli ha incluso troppa roba in un solo annuncio: 1. La morte della moglie; 2. La nascita di un figlio; 3. La richiesta di una balia; 4. Una domanda di matrimonio; 5. Pubblicità alla propria ditta; 6. Liquidazione generale; 7. Il nuovo indirizzo; 8. Gli appartamenti da affittare. Ha commesso qualche indelicatezza, ma in compenso ha rivelato una spiccata tendenza per la sintesi e la condensazione.

In ogni modo sarà bene, prima di giudicare, esaminare come si è svolta la compilazione dell'annuncio.

Il povero vedovo aveva appena avuto il tempo di sedersi alla scrivania e compilare la prima frase « Partecipo ai miei amici e parenti che la morte ha



rapito ieri la mia cara sposa nel momento in cui dava alla luce un bambino... » che sonorissimi vagiti improvvisamente lo scossero dal suo dolore. Il neonato gridava come un ossesso e il povero padre fu costretto a cullarlo per mezz'ora affinché s'addormentasse. Mezz'ora dopo, quando il vedovo si sedette di nuovo alla scrivania per finire l'annuncio il suo stato d'animo era tutto l'opposto di quello col quale aveva incominciato a scrivere la prima frase. A questo nuovo stato d'animo si deve la richiesta della nutrice.

Se non che a questo punto ricevette una telefonata dal notaio il quale annunciò che il testamento era stato aperto e che la defunta moglie non gli aveva lasciato che una debole somma, destinando il resto ai cari beneficiati. A questa notizia il povero marito si sentì più che mai avvilito e giurò in cuor suo che un'altra volta avrebbe messo maggiore attenzione prima di sposarsi. E siccome il rammarico lo aveva fatto diventar nervoso egli decise che sarebbe stato bene mettere subito in opera il proponimento. Di conseguenza: « ... in attesa di trovare una nuova compagna, giovane, bella, con 20.000 dollari di dote... ».

Soddisfatto, il vedovo si abbandonò ai sogni per l'avvenire. I sogni, si sa, sono come le ciliege chè uno tira l'altro; e perciò definita la dote, studiò la maniera di collocarla. Decise che in nessun posto sarebbe stata meglio che nel suo commercio di biancheria. Intanto con l'eredità della defunta moglie avrebbe acquistato un palazzo che già da tempo desiderava, ci sarebbe andato ad abitare, ci avrebbe trasferito il suo negozio e avrebbe affittato gli appartamenti. Quindi:

« ... Dote da destinare al mio avviatissimo commercio di biancheria che sto liquidando a prezzi disastrosi in attesa di aprire una nuova sede nel palazzo da me acquistato nella 12 Strada al N. 150 dove ho anche appartamenti d'affittare ».

Tutto ciò ci sembra abbastanza logico. Nient'affatto straordinario.

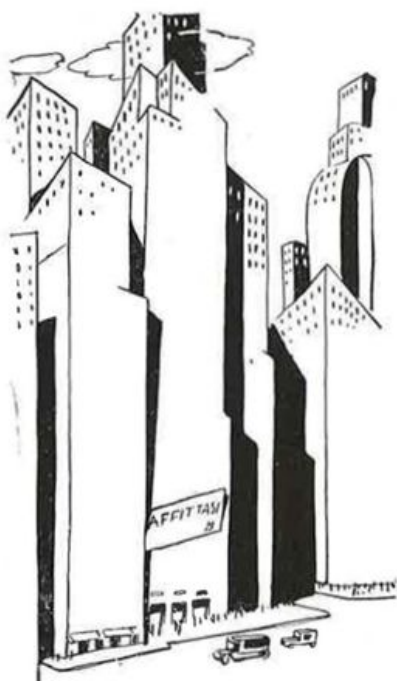
Con un po' di comprensione e d'intuito si possono trovare facilmente chiari anche i misteri più imperscrutabili e strani, come c'insegnano i libri gialli.

La felicità fra i briganti

L'avventura capitata alla signorina Mary Mac Elroy, figlia del sindaco di Kansas City, si può definire il sogno di tutte le ragazze. I giornali di tutto il mondo se ne stanno occupando e dei valenti scrittori ci stanno tessendo attorno romanzi avventurosi e sentimentali, ingarbugliati come tele di ragno viste in trasparenza.

Questa signorina, mentre prendeva un bagno, ha avuto la bella sorpresa





di vedersi presentare un bandito con tanto di maschera e pistola il quale le ha imposto di seguirlo senza parlare.

— Così? — ha chiesto la signorina indicando la sua persona completamente priva di ogni benchè minimo indumento.

— Come preferite — ha risposto il bandito inchinandosi galantemente.

— Bene, intuisco che mi volete condurre ad un ballo di beneficenza — ha dichiarato la fanciulla seguendo il brigante. Questi la fece salire su una automobile e la condusse invece in una deliziosa grotta immersa nel folto di una asprissima foresta dove la signorina venne accolta da una ventina di banditi che, manco a farlo apposta, erano tutti ragazzi simpatici.

Passata nel sotterraneo, uno dei banditi le offrì libri e sigarette, ma la ragazza rifiutò pregandola che volesse essere tanto gentile di legarla e incatenarla come s'usa in ogni rapimento che si rispetti. Il brigante non se lo fece ripetere. Legatala ad un anello infisso al muro, chiese se poteva restare a far da guardiano. Le ore trascorsero in una squisitissima conversazione. Il brigante, che era un ex studente in medicina, intrattenne la signorina su argomenti spassosissimi di patologia, mentre gli altri briganti si occupavano di studiare il piano per rendere la fanciulla in cambio di 30 mila dollari. Dopo una mezza giornata infattiregarono la fanciulla di voler telefonare al padre chiedendo la somma per la sua liberazione. Ci volle molta fatica a convincere la giovane che non voleva assolutamente telefonare desiderosa, invece, di prolungare la bellissima avventura e la conversazione sulla patologia.

Non accettò di telefonare che quando i briganti acconsentirono a consegnarle un benservito affinché altri briganti s'invogliassero alle sue ottime qualità di prigioniera e venissero a rapirla.

I briganti le hanno rilasciato questo benservito: « Abbiamo il piacere di testimoniare per esperienza personale che la signorina Mary Mac Elroy è persona assai raccomandabile sotto tutti i punti di vista come una vittima bene educata e molto gentile ».

Dopo di che, intascati i 30 mila dollari inviati dal padre, hanno rimandata a casa la ragazza.

Ma con il ritorno di Mary la pace non è tornata nella casa del sindaco. La ragazza è melanconica e triste. Non può più vivere nella famiglia: la sua casa le è diventata fastidiosa dopo la felicità trovata nella dimora dei briganti.

Il padre, per consolarla e guarirla, fa del tutto, ricorre a ogni mezzo. Ogni giorno spende dollari su dollari per mettere inserzioni su tutti i giornali d'America: « Cercasi mediante congruo compenso, bandito disposto rapire fanciulla giovanissima, avvenente, virtuosa. Ottime referenze. Compenso doppio a chi aggiungesse maltrattamenti, ingiurie e violenze durante il rapimento ».

**MARIO
MASSA**

Scoperte di notte



E' notorio come le cose interessanti si lascino trovare proprio quando non le si cercano. Per questo non è consigliabile mettersi a cercare portafogli smarriti sui marciapiedi, né funghi girando per un bosco.

Per questo anche si scoprono le città di notte, quando il cervello stanco sente le strade solamente come lunghi corridoi di dormitori già al completo e le idee si gettano fra le nuvole e le stelle in modo disadorno quasi fogli buttati nel cestino.

Si scoprono architetture, curiosità incredibili, si fanno osservazioni potenti. E perché questa dovizia è regalata dalla povertà dello spirito assonnato? Perché un cervello in armi è lontano dal vero; quindi dall'istinto, quindi dalla fortuna. Un uomo in completa funzione nelle sue attribuzioni ufficiali, nel suo lavoro, nelle sue pretese, nel suo stile, non vede giusto, di solito; come l'attore, che ha un compito e la preoccupazione o la certezza d'impressionare, non vede giusto né sente nulla proporzionato al vero, sia la voce del pubblico che quella del suggeritore, sia il numero dei posti presi che quello delle lampade accese; mentre, ammettiamo, il pompiere, che seccato e stanco spunta tra le quinte, vede e critica tutto non volendo, con precisione, dai sarcasmi degli spettatori ai richiami del suggeritore, meglio anche dei critici che nel teatro sono appunto «uomini in fun-

a dispetto di tutti i pregiudizi e della normale superficialità dell'individuo, mi autorizza ad affermare che l'uomo in genere è più dinamico e progressista quando meno lo crede e lo desidera; abolito l'impaccio degli obblighi comuni e lo stile ben giudicabile dagli altri.

Ecco perché i grandi, contro l'ironia divertita della massa, «fanno il proprio comodo».

Ma l'affermazione a questo punto è divenuta digressione; e il tema annunciato sembra una pipetta a cui non si dà mai fuoco, mentre la mano, tenuta ferma dal discorso, regge in aria il fiammifero acceso che poi finisce con lo spengersi. Ho fatto troppa parentesi; ad ogni periodo, un fiammifero; ma ognuno di questi ha ancora la brace in cima. Alle corte; la faccenda sarebbe su per giù così: mentre stanotte abbastanza ottennebrato e senza idee tornavo a casa, ho scoperto, dove già mille volte di giorno avevo guardato, una ridicola, interessantissima terrazza fatta in tale modo: un marmo lungo un metro e largo quasi tanto, inserito alla base d'una finestruccia, sul sostegno di tre ramponi a ricciolo, di ferro come la ringhiera stonata col carattere delle cose trovate d'occasione; terrazza fuori squadra, inusitata, unica sulla faccia grigia del palazzo. Tutto chiuso. Dentro v'è il sonno e il sogno che hanno lasciato di fuori il mondo come un cane. Benissimo.

Però noto che questa è la «voglia della terrazza»! Sì, qualche buon uomo se l'è pensata a lungo, e, deducendo le spese eccessive, l'ha fatta un tempo combinare per trasportarvi la propria poesia serotina, concisa come un quadretto comodo, racchiusa in una frase ripetuta già da anni: la sera, al fresco, in maniche di camicia, una bella fumata, nella penombra....

Già, ma la strada oggi è più moderna; proprio davanti il Comune ha messo una lampada enorme; e poi, si sa, fra l'umidità e le preoccupazioni, è finito che la terrazzina è rimasta abbandonata.

Che dispiacere a pensarla! Delusioni tali sono in tutti noi, perché anche negli arrangiamenti la poesia è stabilita come funzione. La voglia della terrazza! E' in tutti noi, e in tutti gli aspetti; un giorno si realizza, e l'utopia che la sognò non ci può più stare sopra.

Bisogna convenire che non è possibile prendere appuntamenti con la poesia della sera e tanto meno, si passi il simbolo, con l'amore o con la gloria. Il tempo, vendicativo, vuole essere comprato dal capriccio e dall'imprevisto, dalla volontà breve e non dal desiderio lungo, dalla noncuranza e non dall'utopia.

Anche il mio lirismo ha la «voglia di una terrazza», a volte grande come l'altipiano del Tibet a volte piccola come un nido d'ape. Ma già penso, se arrivo a realizzarla, si affacci essa sul vero o sull'astratto, che vorrò starci soltanto un giorno per carnevale a gettar coriandoli vestito in maschera su maschere meno allegre di me.

R. C.



zione», meglio pure d'ogni singolo spettatore, che suo malgrado ha il suggestibile compito di fare da «buon pubblico».

L'uomo è libero, evidentemente quando è solo, magari assonnato e stanco, mentre si spoglia forse, senza divisa borghese, dunque. Il calcolo di tale rendimento intelligente, autentica conquista della verità,

DUE SPOSINI, OVVEROSIA...

La sposina: Un bel tipo di giovane bionda slanciata. Veste assai bene per naturale tendenza; ha un temperamento piuttosto bizzarro e recalcitrante.

Del resto eccola in persona che vuole parlarvi. Compiacetevi ascoltarla benevolmente:

Mi chiamo Lori Benni Alegri, ho... venti anni — sì, sì venti, in parola — non sono proprio un esempio di bruttezza e la mia sarta dice di vestirmi con molta soddisfazione.

Gli amici e le amiche di casa asseriscono che io sia come il vento di marzo che scompagina tutto; io scompagino i loro piani e le loro idee.

Però credo che in fondo mi vogliano quasi bene. Anche le amiche.

Spesso ho tutta l'aria di dire la verità e questo li rende ancora più perplessi... e non capiscono che è tutto un trucco.

Quello che sembra vero non ha che l'apparenza del vero. Sono donna e per quanto tipo «900» non posso permettermi un lusso siffatto.

Penso al riguardo che una donna somigli all'altra e che nonna Eva differirebbe ben poco da una ragazza d'oggi.

Oh, non è appunto la nostra qualità di donne che rende la sincerità un articolo d'uso pericolosissimo? E noi ne cerchiamo i surrogati meno compromettenti, senza che per questo ci si possa tacciare d'ipocrisia.

E' istinto di difesa.

Ma passiamo oltre.

Ho un po' nel sangue la febbre del nomadismo e

mi piace assai viaggiare, scegliendo di preferenza itinerari fuori delle rotte comuni e usando come posso l'aeroplano.

Di conseguenza abborro i *Baedeker*, le *Agenzie turistiche* e le universalizzate *Chitarre avaiane*.

Non disdegno le raffinatezze del vivere moderno, purchè non sappiano di *Standard*.

Il *Flirt*, lo dico pianin pianino perchè non senta mio marito, mi diverte, ma lo ritengo un'arte quanto mai difficile.

A tal proposito avverto a chi tocca che ho un'unghia dretta, arcuata e tagliata a sesto acuto.

Per quanto un luogo comune poetico lo definisca *rosato*, l'unghia femminile è pur sempre un temibile *artiglio*.

Fino a qualche mese fa ero ragazza da marito... e lo aspettavo come lo aspettano tutte le ragazze da marito, non escluse quelle che non lo danno a divedere.

Soltanto sono andata a pescarlo in una categoria di uomini che non avrei mai pensato adatti al mio temperamento.

Ancora oggi non mi rendo ben conto di come abbia potuto accadere, forse perchè un po' sventata non riesco ad approfondire troppo le questioni e i sentimenti, ma voglio innegabilmente assai bene a mio marito, e mi pare che egli ne voglia a me almeno altrettanto.

Si chiama Manlio, ha ventiquattro anni di età ed è proprio una bella taglia di bruno con tutti gli at-

tributi del gentiluomo moderno, come in effetti può vantare di essere.

Ottimo pilota aviatore, possiede tutto per sè un bell'apparecchio da 250 HP.

Aggiungo che è ben prestante e risoluto; tuttavia molto serio e riflessivo.

Un mese prima di sposarlo non lo conoscevo ancora.

Fu presentato in casa da amici comuni e i primi giorni, cosa strana, direi che m'ispirasse quasi una timorosa soggezione con quella sua aria di responsabilità. Mi sembrava certo di non nutrire per lui una eccessiva simpatia.

Un giorno mi condusse sul suo apparecchio e mi parve bello sentirmi sola con lui fra le nuvole.



A un certo punto atterrò per capriccio in un'ampia radura che sapeva violentemente di maggese.

Passeggiammo un po' intorno tenendoci per mano e cicalando allegramente come due ragazzi che hanno marinato la scuola.

Improvvisamente Manlio divenne serio serio e mi disse:

— Che siete assai bella mi fu facile constatarlo appena vi vidi, Lori; ora penso che malgrado i vostri atteggiamenti ostentatamente rivoluzionari dobbiate essere anche, vi prego di non offendervene, una buona e brava figliuola.

Intuii la verità con sì repentina chiarezza da restarne sinceramente sconcertata. Non mi aspettavo una simile rivelazione, eppure non riuscii a dispiacermene.

Riprese con la stessa gravità:

— Avete indovinato i miei sentimenti. Non stupitevene e credetemi... voi sapete che parlo assennato.

E dopo breve pausa:

— Perdonate la mia precipitazione... e non obbietate che io, così diverso, tanto lontano da voi nell'apparenza, e lo pensate, nella sostanza, potrò mai...

Lo interruppi senza troppa convinzione in me stessa:

— Voi volete scherzare, Manlio, ed io non vi proibisco di farlo. Però avete detto la verità: io tanto irrequieta non farei per voi che siete la compostezza fatta persona. Il nostro stesso aspetto...

Prevenne scherzosamente:

— Voi, Lori, siete deliziosamente bionda; io non rappresento certo lo scarabocchio dei bruni. Vedete bene che almeno in questo siamo fatti per l'attrazione reciproca.

Era la mia volta di parlare con molta serietà:

— Sarebbe l'ultima cosa — dissi. — Apprezzo la vostra franchezza e ve ne debbo altrettanta: sono fatua e forse cattiva. Dubito che non potrò mai far davvero felice qualcuno.

— Ecco le vostre parole a dimostrare che siete assai migliore di quel che vorreste apparire. Credete a me, Lori, voi vi sforzate a denigrarvi e avete torto. Dite di essere cattiva ed io son certo che le vostre unghiette di gattina viziata non hanno mai graffiato nessuno...

— Volete che incominci da voi, Manlio?

— ...come son certo che il vento di marzo, piuttosto

che essere apportatore di mali, preannunzia la primavera.

— Ma io, ve lo ripeto, sarei senza dubbio intollerabilmente fatua per voi; tutti, fin qui, hanno temuto di parlarmi seriamente.

— Ebbene, non vi hanno riconosciuta. Lasciate che incominci da me... Fatua? Volete dire che non vi dispiacessero le gaie riunioni... e se occorre... un flirt...; il vostro cuore, vi si legge negli occhi, non ha perduto una sola particella della sua serena indipendenza.

— Lo credete? — gli opposi con vivace inflessione — potete credere davvero che una giovane, permetteteci, graziosa anzichè, spregiudicata come si confà al nostro tempo, ricca abbastanza per potersi permettere di agire secondo i propri gusti, possa passare attraverso la fiamma — la fiamma dei vent'anni — senza bruciarsi, come può la salamandra? Vedete amico mio, voi esitate. La vostra esperienza, nonostante la poca età, deve avervi insegnato ben altro.

Manlio divenne ancora più grave, mi fissò un attimo negli occhi ora pensosi, poi, risoluto, imprigionò nelle sue le mie mani che tremavano impercettibilmente.

— Sì, credo alla storia delle salamandre... e credo anche che la sola differenza esistente fra noi due è che voi siete donna e assai giovane, mentre vedete in me un uomo forse precocemente maturo.

E le sue mani parlavano un chiaro linguaggio di amore.

— Volete sposarmi Lori?

Lo sposo: Ritiene sufficiente quel che ha riferito la cara sua mogliettina.

Amabili lettori, oltre che una coppia veramente felice di sposini — il simbolico nastro non è molto lontano dalla porta di casa — ecco due tipici rappresentanti della *corrotta*, della *tremenda* gioventù d'oggi.

OTTORINO
SANTANGELLI



Un terzetto d'eccezione

Veramente tale, poichè i personaggi che lo composero furono, nientemeno, che Gioacchino Rossini, Niccolò Paganini e Massimo D'Azeglio.

Il fatto avvenne durante il carnevale del 1822, a Roma.

Per la stagione Carnevale-Quaresima s'era riaperto il teatro Apollo, al lungotevere Tordinona. Vi si rappresentava anche il *Barbiere* del Rossini, che già qualche anno prima era caduto così clamorosamente all'Argentina, la prima sera; ma che poi, sulle stesse scene, s'era risollevato e imposto.

Trionfava quell'anno, al Tordinona, la celebre cantante Caterina Liparini, sicchè il Rossini che era venuto per assistere alle recite, ne era abbastanza soddisfatto e contento.

Era sulla piazza anche il Paganini, reduce dai trionfi all'estero, e attorno al suo capo aleggiava il mistero e la leggenda. Alto, magro, asciutto, ossuto, « pareva un morto che camminasse ». Ma, data la viva fosforescenza dei suoi occhi, e quella sua rada barba faunesca, molti lo credevano, invece, il diavolo in persona, o, quanto meno, uno stregone: altrimenti, dicevano, come potrebbe far parlare, lamentare, piangere, ridere, gridare, quel diabolico violino?

Il Paganini sapeva certo quello che si sussurrava attorno a lui e alla sua sorprendente abilità, conosceva il terrore che destava quando appariva in pubblico, terrore misto a un fascino irresistibile e a un profondo godimento spirituale, e forse se ne compiaciava. Ma, tranne la sera in cui, col suo strumento in mano, teneva soggiate le folle, e durante il quale era posseduto, veramente, dal suo demone, all'infuori di quei momenti, era un uomo normale, socievole, buono, e allegro anche, come lo prova il fatto che stiamo per narrare.

In quell'epoca si trovava pure a Roma, venuto dalla sua Torino, il giovane marchese Massimo D'Azeglio, che viveva da semplice artista e *bohémien*, ancora tanto lontano dalla celebrità politica. Vi studiava pittura, e andava pensando alla *Disfida di Barletta*, quadro e romanzo.

Era stato raccomandato dal padre, il fiero colonnello Cesare — anch'egli, come poi il figlio, così devoto ai Savoia — al ministro del Piemonte in Roma, il conte Barbaroux, e aveva molte conoscenze e amicizie nel mondo aristocratico romano.

Frequentando il teatro di Tordinona, aveva stretto amicizia col sommo pesarese e col prodigioso violinista, e, dopo la recita, andavano tutti, in compagnia di altri buontemponi, a trascorrere allegramente qualche altra ora della notte, per i caffè e per i ritrovi notturni.

Così, una sera di quel carnevale, trovandosi tutti riuniti al *Caffè Nuovo*, « il più bel caffè del mondo », che era situato al pianterreno dell'odierno palazzo Ruspoli, al Largo Goldoni, il Rossini propose:

31.

— Vogliamo anche noi fare una mascherata?

— Perchè no? — approvarono gli altri.

E si misero presto d'accordo. Si sarebbero mascherati da mendicanti ciechi, e sarebbero andati in giro suonando e cantando, come negli antichi *carnesciali*.

Massimo D'Azeglio buttò giù i versi, spigliati e allegri, e il Rossini li rivestì di una musica scintillante e grottesca.

Si andò in scena il giovedì grasso, dopo molte prove, dirette personalmente dallo stesso Rossini.

Il quale, insieme al Paganini, doveva guidare per le strade quella variopinta accozzaglia di straccioni, accompagnandone il canto cogli strumenti. Entrambi pensarono di travestirsi da donna, e fu questa una cosa buffa assai. Il Paganini, « secco come un uccio » e con quel suo viso che pareva il manico del violino, come pittorescamente lo schizza il D'Azeglio, sembrava magro il doppio; il Rossini, che, fin d'allora, era abbondantemente prosperoso e grasso, aveva arrotondate ancora più le sue forme con imbottiture di stoffa, sicchè « sembravano — come osserva un contemporaneo — il numero 10 ».

Il D'Azeglio, che aveva una bella voce, armoniosa ed agile, funzionava da solista, e si trascinava dietro, attaccati ai suoi panni, i *poveri ciechi* che formavano il coro.

Negli ultimi otto giorni di carnevale, allora, all'una dopo mezzogiorno, suonava il campanone del Campidoglio, e quello era il segnale che le maschere potevano circolare liberamente per la città fino all'Ave Maria.

La « compagnia degli orbi », dopo aver fatte alcune visite a famiglie di conoscenti o di parenti — i duchi di Sermoneta, i principi Braschi, i marchesi Lascaris di Ventimiglia (dal conte Barbaroux no, perchè il D'Azeglio gli doveva dodici scudi, richiestigli pochi giorni prima) — dovunque accolti festevolmente, se ne andò per il Corso, cantando e suonando (il Rossini accompagnava colla chitarra, il Paganini col violino):

*Siamo ciechi, siamo nati
per campare di cortesia:
in giornata d'allegria
non si nega carità.*

E la gente dietro, a divertirsi un mondo.

Verso l'imbrunire, poi, andarono a cenare, e quindi si recarono al *festino* che si teneva al teatro Albert, dove si trattennero folleggiando fino all'alba.

Felice temperamento degli artisti di una volta, senza musoneria e senza prosopopea, anche quando avevano i loro annetti sulle spalle, com'è il caso del Rossini e, specialmente, del Paganini.

N. P.

CANTI POPOLARI DI CIOCIARIA

Chi, rifacendo il cammino da noi percorso le mille volte, salirà da Tivoli a Subiaco e da Subiaco a Guarcino, e giù lungo la valle del Cosa alla pelgica Alatri, a Veroli, a Frosinone, e poi ad Arpino, ad Arce sino al Monte che consacrò il nuov'ordine e la santità di Benedetto da Norcia, chi percorrerà la valle del Sacco tra i monti Lepini e le propaggini degli Ernici e dei Volsci, e si soffermerà a studiare i costumi, gli usi, le tradizioni, la mentalità di quel popolo, dovrà notare quanto le caratteristiche somatiche, la mentalità e abitudini siano ancora identiche o quasi a quelle delle antiche stirpi che originariamente vi abitarono e subirono l'influenza della Roma repubblicana ed imperiale, e ad essa portarono il loro contributo di forza e di idee.

L'asperità delle montagne tra cui si nascondono i piccoli, antichissimi comuni, la conseguente difficoltà di comunicazioni e di traffici non resero particolarmente sensibili come in altre regioni l'influenza di popoli invasori e dominatori nell'epoca dell'alto e basso medio-evo.

Popolazioni dedite per secoli e secoli esclusivamente alla pastorizia e all'agricoltura mantennero una profonda ingenuità di costumi, una primitiva, logicamente pratica mentalità senza deviazioni, congiunta a una rozza fiera di carattere che non solo si manifesta negli uomini, ma in modo speciale nelle donne.

La famiglia, i sentimenti di gerarchia, di assoluto rispetto dei giovani verso il vecchio si conservano integri, rigidi come all'epoca del *pater familias* romano, sicchè soltanto di recente le abitudini contratte con l'emigra-

zione del Nord America e la guerra poi riuscirono a dare un certo tono di modernità.

La stessa calzatura millenaria, la ciocia, il *calceamentum* degli Ernici e dei Romani, che sino a pochi anni fa rimaneva in uso anche nei centri maggiori, e solo ora nelle campagne, è testimonio di questo senso di tradizione non mai interrotto, come pure innumerevoli espressioni dei dialetti locali: «*Ecchi* per qui, *essi* per costà, *a loco* per colà, *issu* per egli, *crai* per domani, *cautà* per bucare, e infine la caratteristica espressione romana viva ancora dal tempo della commedia di Plauto: *te' possin' accide!* (Dii te possint accidere).

Ci sono paesi che godono di particolare fama di rozza feroce; si dice per esempio:

Ponza, Affile, Roiate
son tre cane arraiate.

I caratteri di queste popolazioni si manifestano anche nei canti popolari, che non hanno nè il particolare languore dei canti meridionali, nè certe vivacità dei canti toscani, nè la gravità polifonica dei canti della valle Padana e della zona Alpina. Sono canti semplici, nenie per addormentare i bambini, stornelli a dispetto. Molti, la maggioranza, hanno l'andamento melodico degli antichi modi, in tutti si nota un'affinità sia delle parole come della musica con i canti d'Abruzzo e della Marca Picena. Sono i pastori che per tradizione si partono dall'Appennino colle loro gregge e vanno a svernare in palude i portatori e i propagandisti di questi canti.

I canti a dispetto, che sono quasi tutti nel ritmo sei-ottavi della danza regionale, il saltarello, hanno tutto il carattere degli anti-

chissimi ludi fescennini salaci e rozzi; le parole cambiano continuamente e si adattano ai soggetti e alle circostanze.

Basterà darne qualche saggio:

Com'è bello lu mi' amore in piazza
la pipa in bocca e le mano in saccoccia....
Statte zitta tu, pecora moscia,
famme cantà' a mi, so' rosa fresca....
Buttasse tanto fumo 'na callara
quanto ne butti tu, zèngara nera!
Vattènne via ca non sapesti fane
quann' in mano l'avesti lo mio core....
So' ita a Roma e ce voglio riine,
la crapa la so' vista de filane,
lo hove lo so' vistu de cucine....

Questi canti a dispetto cantati durante la mietitura o in allegri ritrovi di campagna sono spesso accompagnati dal suono dell'organetto o della zampogna e chiudono quasi sempre con la danza ballata da coppie diverse.

Il saltarello pure avendo lo stesso ritmo della taramella da questa si diversifica per un andamento meno molle, più rigido e per le figurazioni.

Ma ci sono anche altri canti nei quali il sentimento religioso o l'amore sparge una nota di maggiore delicatezza.

Ecco una invocazione allo Spirito Santo:

Spirito Santo mio consolatore,
consola chi sta bene e chi sta male,
consola chi sta 'n collera d'amore....

o qualche saggio di canzoni che la mamma canta addormentando il bambino:

Ninna, core,
un mazzettino de rose e viole,
viole e menta,
a' sta figliuccia 'nu bene ce venga,
menta e viole,
a 'sta figliuccia ' nu bene ci vole....

e ancora:

sonno, sonnitto che vai pe' le mura,
addormencèla tu 'sta creatura
'nu paro d'ora e ' na mesa giornata....
fatte la ninna pe' la via Anagne,
la figgia dorme e lu padre guadagne....

e per finire, quest'altra canzone diffusa, notissima, nella forma che si presenta in certi paesi della Ciociaria settentrionale:

l'amore e 'na catena
che non se spezza....
Carme' dicegllo:
'nu zigo maritègliu
è sempre bonò,
se no ce resti sola tra i nana....
e pe' campà ce vo' la compagnia,
trucchia, trucchia e trainana,
pesce fritte e baccalà.

Parecchi di questi canti da me trascritti e armonizzati, furono eseguiti di recente alla Associazione Artistica Internazionale di fronte ad un pubblico cosmopolita elettissimo e provocarono un entusiasmo delirante.

Ciò dimostra quale fascino esercitino ancora queste forme d'arte schietta e genuina per quanto rozza, espressione dell'anima atavica e profonda del popolo nostro.

**ALBERTO
GHISLANZONI**





Il 18 maggio si è svolta al nostro Dopolavoro una serata intellettuale con grande intervento di dopolavoristi.

Il poeta Giuseppe Valentini, giovane intelligente e molto noto anche nel nostro ambiente, ha tenuto un'interessantissima conferenza su « Gli scrittori e poeti di guerra ». L'oratore, seguito con attenzione dal pubblico numeroso e scelto, ha esposto con efficacia e naturalezza l'influenza che la guerra mondiale ha avuto su alcune grandi menti, riscuotendo alla fine infiniti applausi.

A degno completamento della conferenza Nino Meloni ha detto, con l'arte che ormai ci è nota, prose e liriche stupende di Marpicati, Baldini, Saba e Ungaretti. Il pubblico ha sottolineato ogni dizione con vibranti applausi.

Presenziava il vice segretario del Partito. Notati fra i presenti: prof. Marpicati, l'ing. Am-

bron, l'avv. Orazi, il prof. Rispoli, il prof. Giovannazzi, il comm. dott. Craveri, il rag. Ortolani e molti altri dirigenti del nostro Istituto.



Il 4 giugno la nostra filodrammatica ha chiuso degnamente per quest'anno la sua attività con una riuscitissima recita.

E' stata rappresentata la ben nota ma sempre gradita commedia in tre atti di Dario Niccodemi « Scampolo ».

Veramente ottima è stata l'interpretazione. Lipparelli e Spadea Pandolfi hanno dato ancora una volta prova delle loro ottime disposizioni artistiche, recitando con quel brio che si addiceva ai personaggi da loro interpretati. Molto bene anche gli altri.

Ed ora arriverci all'anno prossimo. Il bilancio della filodrammatica è stato quest'anno dei più

lusinghieri. Le migliori commedie sempre ottimamente interpretate si sono susseguite quindici volte sul nostro palcoscenico. I dopolavoristi affollando la sala ed applaudendo gli interpreti e il direttore hanno dimostrato di gradire molto questo genere di attività.

Nino Meloni è riuscito veramente a costituire un gruppo ben affiatato di filodrammatici capaci di interpretare qualunque genere di lavoro. Questo è un merito che riconosciamo volentieri al simpatico e giovane direttore della nostra filodrammatica. Siamo sicuri che l'anno venturo il complesso saprà fare ancora di più e meglio.

Segnaliamo i migliori elementi che hanno coadiuvato con Nino Meloni per il successo delle recite. Primo fra tutti il buon Salvatore, attore bravissimo, direttore scenotecnico e fac totum, poi Benedetto Di Blasi che ha assol-

to con intelligenza e bravura le mansioni di suggeritore durante l'intera stagione.

Fra gli attori si sono distinti Perroni, Piccioli, Lipparelli, Spadea Pandolfi, Bigliocchi, Gramola, Calvaresi, Pertici, Baldi, Pace.

Fra le attrici la Feletti, Gramola, le sorelle Altarelli, la Gismondi, le sorelle Costanzo, la Campagnoli.

Elemento prezioso si è dimostrato Remo Corteccioni, macchinista e luogotenente generale di Salvatori.



*Biondo stoppa, riccioluto
fu settanta chili al netto;
ma col medagliere al petto
ne fa circa ottantatrè.
Mio lettor: sai tu chi è?*



L'ambulatorio del nostro Dopolavoro continua ad essere frequentatissimo, segno questo del favore con il quale i nostri dopolavoristi hanno accolto l'attività e della buona organizzazione.

Il dott. Domenico De Crecchio, che dà nel nostro ambulatorio consultazioni gratuite di ostetricia, rende noto per eventuali richieste di pronto soccorso che la sua abitazione è: Vicolo Savelli, 30 (Tel. cassa 52409; recapito 52680; clinica 82218).



Augusto Jandolo, il noto poeta romanesco, ha intrattenuto il pubblico dei nostri dopolavoristi leggendo alcune delle sue migliori liriche. Per quei pochi che erano assenti ne pubblichiamo due: Ar medico mio e Maccarese. Quest'ultima, è bene ricordarlo, si riferisce a Maccarese di qualche anno fa.

Ar medico mio

— Nu' me convinco, no!
Da secoli s'è detto
'gni sempre e da pe' tutto
che l'erba nun fa male,
perchè tu me proibbisci
li piselli ar prosciutto,
la fava cor guanciale?
Pare lo facci apposta!
Proibbisceme, per Cristo, quarche cosa
che magno poco o nun me piace affatto!
E' annato a sceje, invece,
proprio le cose che ce vado matto!
Ah fettuccine all'ovo, benedette,
fatte cor sugo der garofolato
ch'è 'na delizia poi magnasse a fette!
Coda a la vaccinara
pietanza quasi classica
gustosa forte e rara
che cià pe' fio maggiore,
gnente affatto inferiore,
la stufato cor sellero, odoroso,
cotto ner sugo e tutto incartoccio
tenero e magro benchè muscoloso

vecchia passione mia
 orgojo e vanto d'ogni trattoria!
 Gnocchi, ciriole, trippa,
 polli spezzati co' li peperoni,
 pajata cor risotto
 o co' li rigatoni;
 rognone de vitella,
 fégheto de mongana accusi tenero
 che se sfravola in bocca. Coratella
 che strascinata insieme ar pormoncino
 lo senti sotto ar dente
 affonnà piano e morbido
 come drent'a un cuscino!
 Addio stuzzichini improvvisati
 co' du' fette de lonza e mortadella
 drento a 'na pagnottella ancora calla
 tanto pe' ave' er pretesto d'innaffialla
 cor un bicchiere asciutto de Frascati
 sta goduria finisce!
 Addio pietanze jotte,
 sarsette appetitose:
 er medico m'ha detto:
 — « Si nu' la pianti de magna' 'ste cose,
 amico bello, te ne vai a fa fotte!
 Tu invece ridi, scherzi
 te metti a fa' li verzi! »
 E quanno ch'è me visita
 s'arabbia forte e strilla!
 Ma come po' capilla, pover'omo,
 l'anima d'un romano
 lui che cià 'r torto d'esse nato a Como
 provincia de Milano?
 Ciavrà mille raggione,
 nessuno je le nega,
 ma che frntteno poi 'ste privazzione?
 Quarche giorno de più? Che me ne frega!

Maccarese

Er buttero se ferma e dà er segnale
 a le bufale e queste, greve e lente,
 s'impantaneno drento ner canale
 e vanno tutte assieme pe' curenente.
 Co' la testa de fora l'animale
 gode, ce sguazza: se vede e se sente
 dar modo ch'arespira, largo e uguale
 co' le frocie sull'acqua puzzolente.
 Bestemmiano er gran callo che lo coce,
 imbiaco de sole, er bufalero
 spigne avanti la mandria co' la voce,
 Tra un nuvolo de mosche e de zanzare
 ha visto, lastra lucida d'acciaro,
 sbrilluccicà — tra la pineta — er mare!

**AUGUSTO
 JANDOLO**

 Il nostro illustre amico gr. uff. dott. Luigi Pozzi, accompagnato dal cav. dott. Chiadini, si è recentemente recato a Tripoli per un giro di propaganda della previdenza assicurativa popolare.

L'alta importanza della missione non doveva sfuggire alle autorità della colonia che si sono messe a disposizione del gr. uff. Pozzi per rendergli più agevole il compito.

Il governatore maresciallo Badoglio, ricevendo il rappresentante del nostro Istituto ed assistendo ad alcune conferenze, ha dimostrato con quanta cura egli segue la propaganda assicurativa in Colonia.

Il dott. Pozzi ha parlato, attentamente seguito, agli insegnanti delle scuole medie e primarie e ai dopolavoristi lumeggiando a questi ultimi l'importanza e l'alto valore della recente convenzione intercorsa fra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la direzione generale dell'O. N. D.

Le conferenze che si sono svolte davanti a un foltilissimo pubblico, fra cui molte autorità, sono state molto proficue e già si vedono i primi risultati della propaganda.



Il 3 giugno l'esimio critico d'arte gr. uff. dottor Giorgio Barini ha tenuto una conferenza dal tema: « La musica nella vita e nell'arte di Raffaello ».

La conferenza erudita e interessante ha soddisfatto il numeroso pubblico che ha seguito con attenzione anche le proiezioni di opere d'arte e le musiche dell'epoca che l'hanno commentata.

Le musiche dell'epoca sono state eseguite dal Quartetto dei Madrigalisti dell'Accademia Filarmonica Romana formato dai professori Domenico Mancini, Eugenio Travaglia, Filippo Risoldi, Augusto Dos Santos.



Un altro Terzetto d'eccezione - Il quale non riuscirà mai a dare dei punti a Filippi, Maccario e Belardelli.



Esigenze di spazio ci hanno vietato di parlare diffusamente nel numero scorso della bella manifestazione del 30 aprile.

Le allieve di Cecilia Hanau hanno eseguito di fronte ad un enorme pubblico varie esercitazioni ritmiche, danze collettive e individuali, riscuotendo un vero successo tanto da dover ripetere i migliori numeri del programma.

La signora Maria Rosaria Berardi prima del trattenimento ha accennatamente parlato, applauditissima, sul valore etico della ritmica preparando spiritualmente il pubblico alle danze che seguirono.

Il numeroso pubblico ha espres-

so seduta stante il desiderio di vedere ripetuto lo spettacolo e la signora Cecilia Hanau ha promesso di tornare fra noi in autunno.



La Coppa I. N. A., messa in palio fra le squadre di calcio, dei vari servizi, è stata quest'anno assegnata alla squadra dei servizi riuniti affidata alle cure di Carlo Ficca, che si è affermata come la squadra più organica del torneo. Le altre squadre però hanno combattuto con accanimento, che del resto si è sempre mantenuto negli stretti limiti della cavalleria.

La squadra campione era

composta, secondo l'ordine di formazione dell'ultima partita, dai seguenti elementi:

Laurenti-Olivieri, Glori-Moriniello, Fabiani, Zaldini-Paoletti, Zeppieri, Gay, Fumai, Bonfiglioli.

L'anno scorso come è noto la coppa era stata vinta dalla squadra dell'Assunzione Rischi.



Diamo l'elenco degli ultimi acquisti fatti alla nostra Mostra Artistica:

Servizio Legale e Patrimoniale: 7 stampe di Mattias.

Servizio Organizzazione: «La vendemmia» di Accettella.



Anche quest'anno il nostro dopolavoro concorrerà con due squadre al concorso ginnico nazionale del dopolavoro.

Fulvi, Lipparelli, Bernabei, Salvo, Lalli, Faiola, De Crescenzo, Di Segni, Meloni, Schisani, Sassetti, Laurenti L., Chiarini, Paoletti, Ciri, Letizia, Cerbara, Caporali, Mastrantonio, Cacciafesta, Almansi, Tesori, sotto la accorta e competente guida del bravo maestro Zinzi si allenano seralmente con serietà. Auguriamo agli atleti che sappiano ben figurare e riportino quella affermazione che ci attendiamo da loro.



Nino Secondo figlio di Ignazio La Grassa nato il 21 maggio.

Maria Laura figlia di Omero Giorgi nata il 16 maggio.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A**

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria 8 - ROMA

Telefono N 480-267

DITTA

Rossi Francesco

**VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA**

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

*Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)*



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

**LA CASA
DEL BIANCO**
E. G. FRATELLI CABELLI

**SPECIALITÀ TELERIE
E TOVAGLIERIE
CORREDI
DA SPOSA**

R O M A

Largo Fontanella di Borghese, 80-81
Telefono 64-020

LEGGETE

ottobre

GIORNALE DEL FASCISMO UNIVERSALE

diretto da **ASVERO GRAVELLI**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

**ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI**

**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dello STATO**



F. Zajoli
XI
Corporate Image
& Historical Archive